

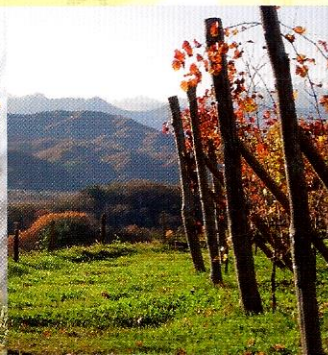
# Sentieri *del* BOCA

## Sentieri del Boca

**Itinerari a piedi in bici a cavallo  
alla scoperta dei vigneti  
del Boca DOC**



Parco naturale  
Monte Fenera







# Sentieri del Boca

**Progetto di valorizzazione turistica  
a cura dell'ATL della Provincia di Novara,  
con la collaborazione dell'Ente di Gestione del Parco Naturale del Monte  
Fenera, dell'Assessorato al Turismo e Parchi della Provincia di Novara e dei  
Comuni di Boca, Cavallirio, Maggiore e Prato Sesia**

**Testi** Oliviera **Calderini**  
Elisa **Paglia**  
Barbara **Ravizzoli**  
Mauro **Bettini**  
Lucio **Bordignon**  
Marco **Genova**  
Tito **Princisvalle**  
Roberto **Tosetti**  
I produttori del Boca DOC

**Coordinamento** Parco Naturale del Monte Fenera

**Foto** Archivio fotografico **Piemonte Parchi**  
Archivio fotografico del **Parco del Monte Fenera**  
Archivio fotografico dell'**ATL della Provincia di Novara**

**Progetto grafico** Alessandra **Barbi**

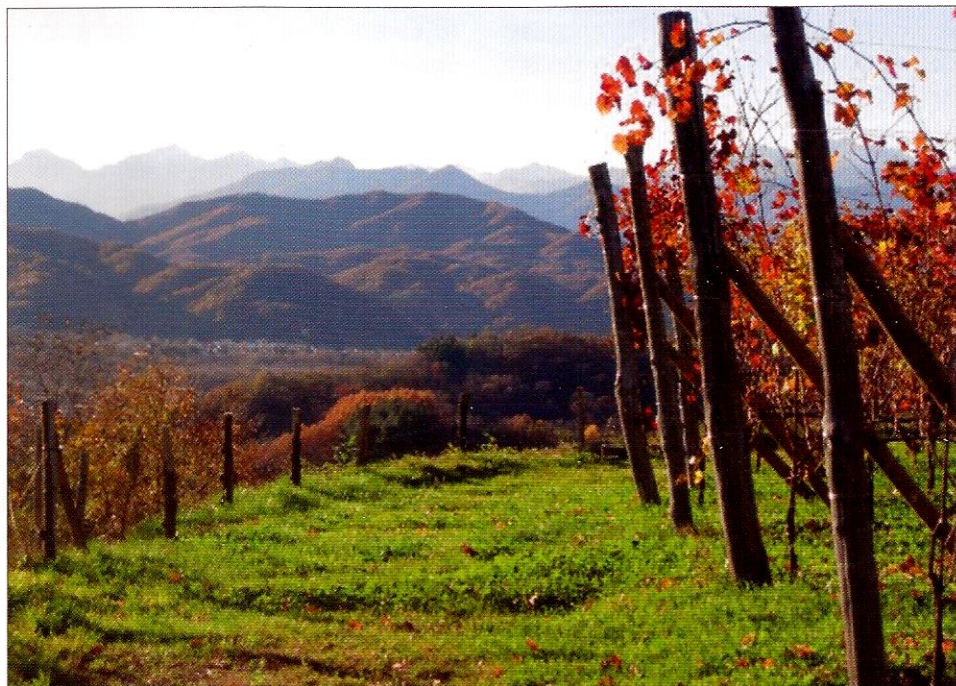
**Stampa** Italgrafica - Novara

**Cartografia** Legenda

**Un particolare ringraziamento per la preziosa collaborazione  
a Paolo Bertuccelli, Danilo Bordiga, Rinaldo Tosi,  
al personale dell'Ente Parco del Monte Fenera  
ed ai produttori del Boca DOC**



# SENTIERI DEL BOCA



Il progetto nasce con l'intento di permettere ai fruitori del **Parco Naturale del Monte Fenera** di scoprire una zona dove viene prodotto un vino di eccellenza del Piemonte: il Boca doc.

La realizzazione è avvenuta grazie alla collaborazione tra il **Parco Naturale del Monte Fenera, l'ATL di Novara, la Provincia di Novara, i Comuni e i produttori vitivinicoli** della zona. Il risultato è una serie di itinerari modulari, di facile percorribilità che vi condurranno alla scoperta del territorio collinare dei Comuni di **Prato Sesia, Maggiora, Boca, Cavallirio** e dei loro vigneti.

Alcuni pannelli informativi posti lungo il tragitto vi permetteranno di approfondire la storia del vino di Boca, le tecniche di coltivazione, gli aspetti naturalistici e storici del Parco. I sentieri si snodano per circa 20 chilometri e sono percorribili sia a piedi che in bicicletta. Di difficoltà non elevata non richiedono attrezzature specifiche né una particolare forma fisica.

Il contesto in cui sono inseriti ne consente la fruizione tutto l'anno anche se in autunno, poco prima della vendemmia, i sentieri circondati dall'uva matura diventano ancor più suggestivi.

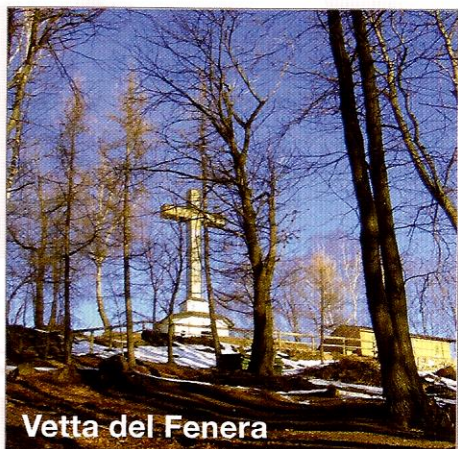


**Il Parco Naturale Regionale del Monte Fenera** è stato istituito dalla Regione Piemonte con L.R. n. 22 del 30 marzo 1987 al fine di tutelare e conservare le caratteristiche del territorio. Interessa un'area di 3378 ettari e prende il nome dal *Massiccio del Monte Fenera*, un rilievo di circa novecento metri di altitudine che si erge all'imboccatura della Valsesia e che con la sua forma caratteristica, isolato dal blocco alpino, è ben visibile già dalla pianura novarese e vercellese. Peculiarità della montagna, e quindi motivo caratterizzante del Parco stesso, è la sua antica origine carsica, una natura geologica che ha portato alla formazione di numerose grotte di grande valore speleologico, archeologico e paleontologico. Le cavità di maggior interesse sono il *Ciotarun*, la *Cio-*

*ta Ciara*, la *grotta del Laghetto*, il *Buco della Bondaccia* e la *grotta delle Arenarie*. Le cavità hanno reso resti fossili di fauna pleistocenica (periodo tra 1,8 milioni e 10.000 anni fa), tra i quali spiccano quelli di leone e di orso delle caverne (*Ursus spelaeus*), nonché segni della presenza dell'*Uomo di Neanderthal*. Tale presenza è testimoniata dal rinvenimento, frutto di scavi clandestini nella *Ciota Ciara*, di un frammento della squama di un osso temporale destro di un cranio umano e successivamente dal ritrovamento di due denti, all'esterno della stessa grotta. Queste scoperte fanno del Fenera un unicum nell'arco alpino nord occidentale e lo pongono tra le stazioni preistoriche più importanti d'Europa. Parte dei reperti rinvenuti all'interno delle grotte è conservata ed esposta al mu-



Orso Speleo



Vetta del Fenera





Fenera Annunziata

seo di *Archeologia e Paleontologia Carlo Conti di Borgosesia* (per info 0163/22205).

Altra testimonianza storica significativa è rappresentata dalla presenza dei *Taragn* case col tetto di paglia risalenti probabilmente al VIII-IX secolo, di cui è visibile una ricostruzione all'esterno della sede del Parco e, recandosi all'abitato di Sorzano, è possibile osservare un nucleo abitativo composto da queste caratteristiche abitazioni.

Notevolmente variegati sono altresì il patrimonio naturalistico e quello faunistico poiché il territorio dell'area protetta spazia dall'ambiente tipicamente montano, alla collina per digradare fino alla pianura. Tra gli esemplari floristici di pregio visibili nel Parco si segnalano il fior di stecco (*Daphne mezereum*), la dafne alpina (*Daphne alpina*), la laureola (*Daphne laureola*), la felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), il giaggiolo susinario (*Iris graminea*), il falso bosso (*Polygala chamaebuxus*), il giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum*) e la lingua cervina (*Asplenium scolopendrium*). Sono inoltre presenti alcuni esemplari di vite selvatica (*Vitis vinifera*) specie in via di estinzione ed oggetto di studi. Per quanto riguarda gli aspetti faunistici è importante ricordare la presenza della cicogna nera che ha nidificato nell'area protetta dal 1994.

Attualmente il Parco è il centro italiano di raccolta dati su questo misterioso e schivo uccello forestale. Di interesse storico ed architettonico sono alcuni nuclei abitativi quali **Ara, Colma, Montalbano, Soliva, Fenera Annunziata e Bertagnina.**



Elleboro



Cicogna Nera





### La viticoltura a Boca

La coltivazione della vite nella zona di produzione del vino di Boca e, più in generale nel novarese, ha origini antichissime. Già Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (I sec. d C.) ha celebrato i vini delle colline novaresi definendoli sapidi e asprigni, oltre a descriverne le tecniche di coltivazione.

Furono i monaci che, in epoca alto medievale, introdussero la diffusione della vite per *talea* e *propaggine* oltre ad un sistema di potatura diffuso e razionale.

Nella metà dell'800 in tutto l'Alto Piemonte, erano circa 40.000 gli ettari coltivati a vigneto, oggi ne sono rimasti solo 700.

Questa zona della Regione è stata l'area più vitata d'Italia, con scambi commerciali, cultu-

rali e scientifici legati alla viticoltura.

In seguito a questi intensi rapporti si diffusero, purtroppo, anche le malattie (oidio, peronospora, fillossera) che portarono alla quasi scomparsa della viticoltura continentale.

La totale distruzione delle vigne, causata dalla fillossera (grave malattia causata da un insetto) fu evitata nei primi anni del '900 grazie al reimpianto con portainnesti di vite americana, resistente all'attacco.

Il vero declino della viticoltura dell'arco alpino è avvenuto in seguito e per altri motivi.

Nel dopoguerra l'industria tessile e metalmeccanica hanno mutato una cultura prettamente agricola, togliendo non solo la forza lavoro ma anche gli inve-





stimenti nel settore agricolo; la vite ed il vino passarono così in secondo piano.

All'inizio degli anni '50 una grandinata distrusse tutte le vigne, provocando perdite per due anni alla produzione di uva e quindi l'allontanamento definitivo dei pochi viticoltori rimasti.

Sempre in quegli anni si è tenuta l'ultima festa dell'uva, sospesa in seguito per mancanza di vino. Nel 2008, i produttori locali

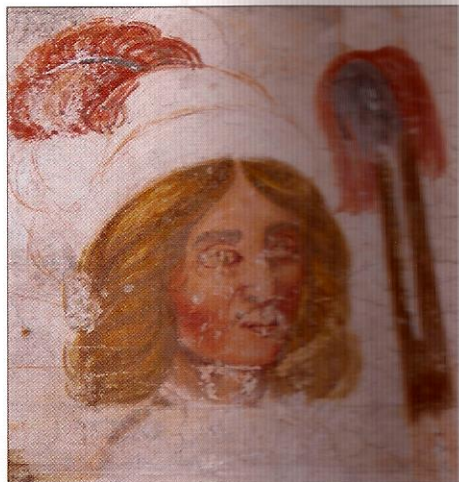
hanno recuperato l'antica tradizione proponendo la manifestazione *Autunno in Boca*, al fine di promuovere il vino Boca e le sue terre.

Il territorio di Boca è quindi passato da più di 1.000 ettari coltivati a vigneto fino al minimo storico di 10 ettari nel 1998, per risalire nuovamente nell'ultimo decennio con una superficie di 30 ettari e una dozzina di aziende vitivinicole attive.

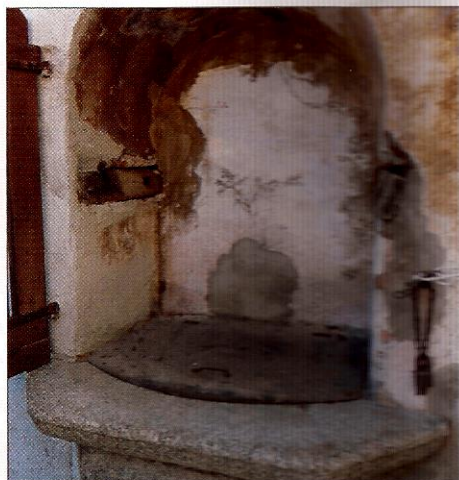




La cascina collinare di Montalbano è immersa tra i vigneti in una posizione panoramica. Rispetta una tipologia diversa da altri edifici rurali presenti in zona, in quanto ha una struttura articolata e ricca di pregevoli elementi decorativi. Ad oggi non ci sono dati documentati circa l'origine della stessa. Pare però sia stata già in epoca medievale possesso dei Tornielli, la cui presenza a Boca è testimoniata dall'Azario che racconta la distruzione del "Castrum Bocae" avvenuta nel 1311 per mano dei Tornielli (Ghibellini) contro i Brusati Cavallazzi (Guelfi). Sappiamo per certo che dalla metà del Seicento abitarono la fortezza-cascina oltre ai Tornielli anche i Parucconi; proprio un successore di quest'ultimo, Gaetano, canonico della Cattedrale di Novara, vissuto tra la fine del Settecento e parte della prima metà dell'Ottocento, ebbe l'incarico come Bottigliere del Vescovo, di sovrintendere le cantine episcopali perché eccellente enologo. Nel catasto Teresiano del 1723, Montalbano viene accatastata come cascina e sappiamo da documenti storici che gli abitanti si dedicavano con successo alla coltivazione della vite, favoriti dalla particolare conformazione del terreno e dalla felice esposizione a mezzogiorno. Oggi la cascina si presenta con due corpi di fabbrica comunicanti tra loro. Di notevole interes-



se la lunetta, inserita in un arco di granito, sulla cui chiave di volta si ammira uno stemma gentilizio con un leone rampante coronato. Nella parte inferiore è raffigurato un Santo Vescovo circondato da un volo d'angeli portatori dei simboli della santità. Vanno inoltre segnalate le

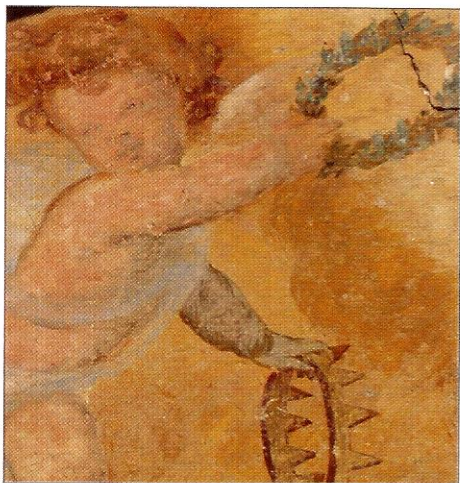






pregevoli ed antiche cantine con le pareti scavate direttamente nella roccia e completate da mattoni a vista che vanno a formare i soffitti a volta. Riconducibili al Seicento gli affreschi che decorano le pareti di alcuni edifici all'interno della corte chiusa: sono soldati con lance, ala-

barde ed elmetti piumati ritratti in una tipica scena di guarnigione fra merli e bocche di cannone pronte a sparare! Una lapide posta sul fianco del portale d'ingresso ricorda che questo luogo fu un importante centro di comando durante la lotta di liberazione nel periodo 1944-45.





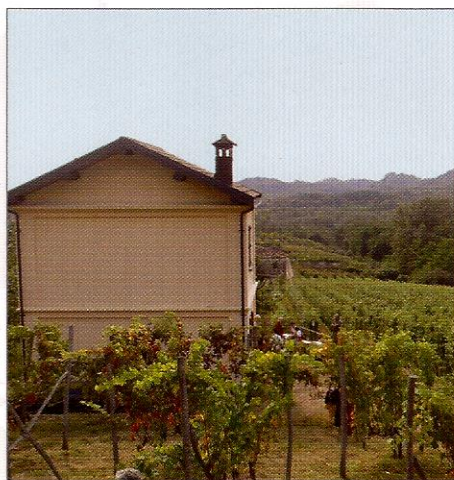
### I vigneti

Boca è la zona viticola più a est del Piemonte, compresa tra le grandi valli alpine della Sesia e dell'Ossola. Il vino "Boca" deve le sue peculiarità alla particolare natura del terreno: i porfidi di origine vulcanica. Questi hanno originato un terreno franoso, che ha costretto, fin dai primi impianti di vigneti, l'uso di gradoni orizzontali, paralleli alle curve di livello, e di muri a secco. L'humus, che qui è in proporzioni ridottissime, favorisce un sviluppo profondo delle radici, che assimilano tutta la ricchezza delle sostanze nutritive esistenti e le portano all'uva rendendo i vini di questa zona molto minerali e "salati", con una tannicità più contenuta e dai colori più lievi. La combinazione tra terra e microclima è la grande peculiarità della zona del vino di Boca. I vigneti esistenti si estendono tra i declivi delle colline, ad un'altezza tra i 400 e i 520 metri s.l.m. con esposizione prevalentemente a sud, base ideale per una lenta ma ottimale maturazione dell'uva.

### Sistemi di allevamento

La Maggiorina è un sistema di allevamento antico usato in tutto l'Alto Piemonte. Sostanzialmente l'impianto con questa tecnica prevedeva che, dopo il dissodamento del terreno, si scavassero delle buche nei luoghi in precedenza segnati con un picchetto. All'interno di queste buche venivano poste a dimora otto o

addirittura dieci barbatelle (le giovani viti) per ciascuna buca. Questo numero elevato dipendeva dal fatto che i contadini stessi propagavano, per talea, le viti senza avere alcuna spesa per l'impianto. Dopo l'arrivo della fillossera, che richiese l'uso di piante innestate su piede di viti americane, il loro costo fece scendere l'uso delle barbatelle per buca al numero di due o tre. Nell'Ottocento l'architetto Alessandro Antonelli, nato da una famiglia originaria di Maggiora e progettista del Santuario di Boca, studiò la *campanatura* dei pali di sostegno, con il posizionamento obliquo di quattro o più pali per ciascuna vite, al fine di contrastare la forza di trazione del carico delle uve. Questo sistema, prima della meccanizzazione dell'agricoltura, era molto valido e permetteva di ottenere una produzione abbondante e ben protetta







dalle frequenti grandinate. A Boca esistono ancora dei vigneti piantati intorno al 1910, dopo la crisi dovuta alla diffusione della fillossera, che producono ancora belle uve a dimostrazione della validità che questo sistema di allevamento ha avuto in passato. Oggi l'uso più razionale

della manodopera e l'impiego delle macchine agricole hanno indirizzato la coltivazione della vigna verso altre modalità: le viti, piantate a filari, con il sistema detto a *guyot*, con uno o due tralci disposti lateralmente al tronco, consentono una produzione qualitativa migliore.





### Il disciplinare

Il disciplinare di produzione è l'insieme di prassi operative a cui il prodotto certificato deve attenersi. Il Boca D.O.C. viene prodotto sull'intero territorio del comune di Boca e parzialmente in altri quattro comuni: Cavallirio, Grignasco, Maggiora e Prato Sesia. Tale vino viene prodotto con uve provenienti da tre diversi vitigni: il Nebbiolo in percentuale maggiore (45-70%), la Vespolina (20-40%) e la Bonarda novarese detta anche Uva Rara (max 20%).

### Nebbiolo

Il grappolo maturo è di dimensioni medio-grandi con forma alata; l'acino, medio-piccolo, è ellissoidale con buccia ricoperta di pruina (patina biancastra), di colore blu-nero, a volte con sfumature viola. Le varie fasi vegetative e riprodut-

tive del vitigno Nebbiolo sono tutte precoci: germoglia entro la prima decade d'aprile, la fioritura avviene all'inizio di giugno e l'invaiaura (cambio di colorazione degli acini) si verifica a metà agosto. Solo la maturazione è tardiva: da metà ottobre in avanti.

### Vespolina

Il vitigno Vespolina è coltivato solo nell'Alto Piemonte, in particolare nel novarese, alto vercellese e biellese. Il grappolo ha forma cilindrica alata con lungo peduncolo di colore verde tendente al rosa.

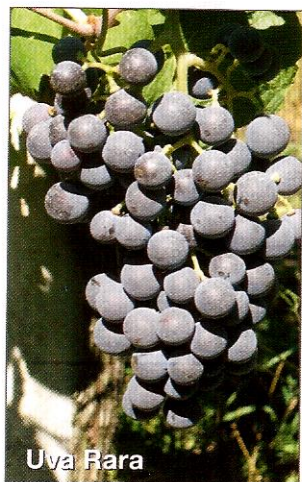
L'acino è medio, di forma ellissoidale, con buccia di colore blu ricca di pruina. Il germogliamento avviene nella seconda decade d'aprile, la fioritura nella seconda decade di giugno, l'invaiaura nella prima decade d'agosto, mentre la maturazione è a fine settembre.



Vespolina



Croatina



Uva Rara





Nebbiolo

### **Bonarda novarese o Uva Rara**

L'Uva Rara o Bonarda novarese non deve essere confusa con la Bonarda piemontese. Il grappolo di media grandezza è conico spesso troncato, il peduncolo, di media lunghezza, è di colore verde-giallastro. L'acino è sferoidale appiattito di colore blu scuro con pruina. Il germogliamento è medio-tardivo (terza decade d'aprile), la fioritura cade tra la prima e la seconda decade di giugno, l'invaiaitura dopo la metà di agosto, mentre la maturazione arriva ad inizio ottobre.

### **Il ciclo produttivo**

Il processo di vinificazione è l'insieme di una serie di operazioni che si articolano in tre fasi: la fermentazione alcolica, la macerazione e la fermentazione malolattica. Dopo la diraspatura (separazione meccanica dell'acino dal raspo) e

la pigiatura, il mosto, le bucce ed i vinaccioli vengono posti in tini di legno, di acciaio o vetroresina per la fermentazione mediante macerazione. Quest'ultimo processo consiste nel tenere le vinacce a contatto con il mosto, in modo da prolungare l'estrazione del vino. Al termine di tale operazione avviene la svinatura, ovvero la separazione della componente liquida dai residui solidi denominati vinacce che andranno conferite in distilleria. Il mosto-vino andrà riposto in tini di legno o in piccole botti da 225 litri denominate *barrique*. A maturazione avvenuta il vino viene imbottigliato per essere posto in commercio. Nel caso del vino Boca D.O.C. il disciplinare prevede un invecchiamento minimo di tre anni due dei quali in botti di rovere o castagno.





**CAPRIOLO (*Capreolus capreolus*):** animale diffidente nei confronti dell'uomo, il maschio vive solo ed è abbastanza stazionario: nel periodo degli amori difende dagli altri maschi un territorio di poche decine di ettari, mentre le femmine vivono in piccoli gruppi. Questo animale si serve delle radure per il pascolo e del bosco per riposarsi e proteggersi. È un mammifero diffuso nel Parco.

**CINGHIALE (*Sus Scrofa*):** mammifero che può superare il quintale di peso, il suo habitat si estende a tutto il Parco. I segni più caratteristici della sua presenza sono gli scavi alimentari, le pozze d'acqua che usa per il bagno di fango e i ricoveri. È un animale legato al territorio e vive in gruppi matriarcali. I maschi adulti sono prevalentemente solitari, i giovani invece formano piccoli branchi. Il cinghiale causa notevoli danni alle coltivazioni, tanto che l'Ente Parco ha dovuto difendere le coltivazioni con chilometri di recinzioni elettrificate.



**FAINA (*Martes foina*):** mammifero carnivoro, frequenta zone con modesta copertura vegetale fino ai 2000 metri, anche in zone limitrofe agli insediamenti umani. La sua attività si concentra nelle ore notturne, durante il giorno si rifugia in sottotetti, cataste di legna, fienili, tronchi d'albero. Si distingue dalla martora (*Martes martes*) per la macchia bianca sul petto. Nel Parco del Fenera si trova ovunque.



**GHIRO (*Glis glis*):** piccolo roditore che vive nei tronchi cavi cibandosi di nocciole, castagne e frutta. Colonizza anche le cassette messe a disposizione

dall'Ente Parco per l'avifauna e spesso si rifugia nei sottotetti delle case disabitate. Durante la stagione estiva vive in nuclei familiari composti da numerosi individui; nell'area protetta è particolarmente abbondante nei castagneti.





**LEPRE COMUNE (*Lepus europaeus*):** la colorazione del pelo è in entrambi i sessi fulvo-grigio con tonalità nerastre, le parti interne degli arti ed il ventre sono bianchi. Si ciba di erba, frutta, bacche, semi, funghi, ghiande, germogli di cereali invernali e cortecce. La ricerca del cibo avviene durante le ore notturne e crepuscolari. Di carattere timido, prudente e sospettoso, trascorre il giorno al riparo nella vegetazione in un covo poco profondo scavato con le zampe anteriori e modellato con il corpo.



**SCOIATTOLO ROSSO (*Sciurus vulgaris*):** esperto arrampicatore e saltatore, si nutre sul terreno e sui rami mangiando pini, faggiole, ghiande, funghi, germogli, frutti e cortecce manipolando il cibo con le zampe anteriori.

Il pelo non è uniformemente rosso, il dorso può variare dal bruno rossiccio al marrone nero, la parte inferiore è invece bianca. La coda è pelosa e grande quanto il corpo, le orecchie hanno ciuffetti più evidenti in inverno.



**TASSO (*Meles meles*):** mammifero di taglia media, onnivoro, vive nei boschi.

Di natura notturna si trasferisce col buio presso i paesi dove va alla ricerca di invertebrati, noci, mais, ortaggi, frutta e piccoli animali.

È più comune ai piedi del Monte dove vi sono le frazioni, ma abita anche in pieno bosco, nutrendosi di castagne, tuberi, insetti. Scava enormi tane.



**VOLPE (*Vulpes vulpes*):** da sempre viene cacciata per i danni provocati nei pollai e per la folta pelliccia.

Anche la volpe, come il tasso, si raccoglie intorno alle case dove si nutre di frutta, bacche selvatiche oltre ad un gran numero di prede: leprotti, neonati di capriolo, arvicole, talpe, insetti, rifiuti.

È un animale molto adattabile.





La fondazione del Santuario viene fatta risalire al 1600 ed è collegata alla morte violenta di due coniugi locali che, percorrendo l'antica via della Traversagna, vennero derubati e feriti a morte dai briganti. Il sito, realizzato fra il torrente Strona e la via di Grignasco, era costituito da una parete affrescata, raffigurante il Crocifisso, protetta da una semplice copertura in coppi ed eretta su di una roccia di porfido che, in epoca pre-cristiana, si pensava avesse poteri terapeutici. Ancora oggi i pellegrini salgono sulla roccia ed appoggiano la schiena sul retro dell'immagine del Crocifisso per guarire o scongiurare il mal di schiena. La costruzione fu in seguito trasformata in una piccola cappella, detta Delle anime purganti, che venne ampliata nella seconda metà del Settecen-

to a seguito di alcune guarigioni miracolose, la prima delle quali risalirebbe al 1763. L'accresciuta importanza del Santuario ed il massiccio afflusso di pellegrini resero ben presto insufficiente la capienza dell'edificio così che, nel 1819, ne venne deciso un ulteriore ampliamento, del quale fu inizialmente affidata la progettazione all'ingegnere novarese Giovanni Agnelli.

Il progetto prevedeva la deviazione dell'alveo dello Strona, che venne effettuata anche basandosi sul lavoro volontario degli abitanti della zona.

Per la continuazione dei lavori fu poi scelto un giovane architetto nativo di Ghemme, l'allora ventiduenne Alessandro Antonelli. Egli riscrisse il progetto proponendo un edificio maestoso in stile ne-





oclassico. I lavori procedettero piuttosto lentamente e furono ostacolati da difficoltà tecniche, economiche ed anche da alcune incomprensioni con la popolazione di Boca. Risolte queste ultime, la costruzione proseguì e il cantiere sopravvisse alla morte del grande

architetto, avvenuta a Torino nel 1888. Successivamente la direzione dei lavori fu affidata al figlio di questi, Costanzo, che si occupò delle decorazioni interne portando a compimento il lavoro del padre quattro anni più tardi. Nell'agosto del 1907 avvenne però un fatto imprevisto che interruppe i lavori di abbellimento e completamento dell'opera.

Un terribile nubifragio causò un grave crollo lesionando pesantemente la fiancata sinistra del Santuario.

Nel 1942 il Santuario fu danneggiato da un bombardamento aereo, questa volta però in modo non particolarmente grave.

I successivi interventi di risanamento e le modifiche al progetto originale diedero all'edificio l'aspetto attuale.





**Il Quercio Carpineto**

I quercio carpineti sono formazioni costituite principalmente da farnia e carpino, caratteristiche di aree planiziali e collinari.

**Farnia****(*Quercus robur*)**

Alto fino a 30-50 metri, è un albero maestoso e molto longevo; caducifoglio può essere confuso con la rovere.

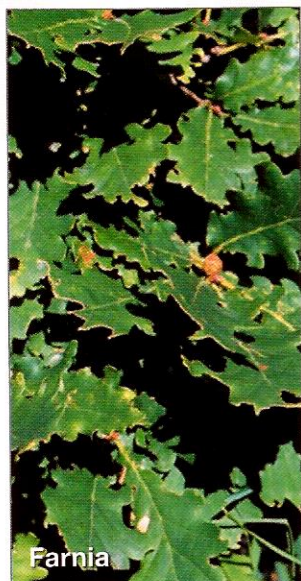
La corteccia è di colore bruno scuro con profonde solcature, foglie alterne con breve picciolo che a volte persistono secche sulla pianta fino alla primavera successiva. Pianta monoica i suoi frutti maturano in autunno, le sue ghiande sono disposte su lunghi peduncoli.

**Carpino bianco****(*Carpinus betulus*)**

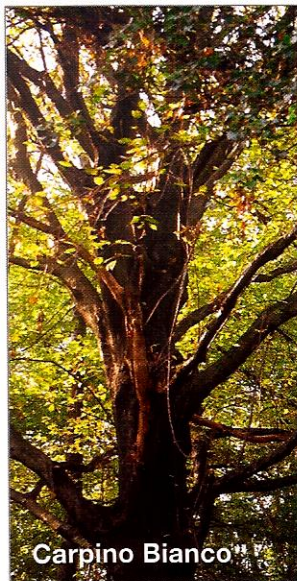
Albero alto fino a 20 metri, deciduo, con folta chioma arrotondata, ha crescita lenta e non è particolarmente longevo. Le foglie sono lanceolate con nervature molto rilevate sulla pagina inferiore e margini dentati. Il legname non trova impiego come legno da lavoro a causa della fibratura contorta, è invece molto apprezzato come legna da ardere per l'alto potere calorifico. Un tempo veniva utilizzato per la fabbricazione di torchi e bottoni ed i semi sono fonte di cibo per gli animali.

**Frassino maggiore****(*Fraxinus excelsior*)**

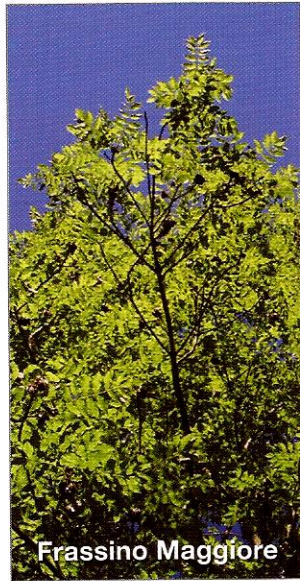
Alto fino a 30 metri, deciduo, con



Farnia



Carpino Bianco\*\*



Frassino Maggiore





**Acer Campestre**



**Nocciolo**

chioma a forma di cupola, fusto dritto e slanciato, ha rapido accrescimento ma longevità non molto elevata. La corteccia è color grigio-verdastro, le foglie sono lanceolate con margine finemente dentato, formate da 5-7 coppie di foglioline senza peduncolo. Le frasche possono essere utilizzate come foraggio; le leggende attribuivano alle foglie il potere di antidoto contro il morso dei serpenti.

**Tiglio**  
**(*Tilia cordata*)**

Albero alto fino a 25 metri, deciduo, fusto eretto e rami arcuati verso il basso. La corteccia è grigio bruna, le foglie sono alterne, cuoriformi, seghettate al margine, i frutti sono piccole noci legnose ovali. Spesso viene utilizzato come specie ornamentale. Sui suoli calcarei si può micorrizzare con il tartufo bianco; è specie di grande interesse mellifero.

**Acero campestre**  
**(*Acer campestre*)**

Albero al massimo alto 20 metri, con chioma arrotondata e tronco tortuoso e molto ramificato. La cor-

teccia è di colore bruno-giallastro, le foglie sono opposte e palmate a 5 lobi, in autunno si colorano di giallo ambra. Pianta ornamentale, un tempo il legno era impiegato nella fabbricazione di attrezzi agricoli e per il calcio dei fucili. Il nome campestre deriva dal fatto che un tempo era utilizzato come tutore vivo della vite.

**Nocciolo (*Corylus avellana*)**

Grande arbusto caducifoglio a chioma espansa con ceppaie che portano molti fusti (polloni). La corteccia è sottile, di colore grigio-bruno e squamosa, le foglie sono alterne, grandi, rotondeggianti con margine finemente dentato. Pianta monoica con fiori maschili molto precoci che appaiono già a febbraio-marzo. I frutti sono legnosi con un grande seme commestibile. Può servire per la costituzione di sottobosco di boschi seminaturali, per rinverdire le scarpate e per la formazione di siepi. Il legno era un tempo utilizzato per i cerchi da botte, mentre i giovani polloni come sostegno in orticoltura.



### Il bosco di invasione e le specie esotiche

Per bosco di invasione si intende quella formazione forestale che per prima si insedia in un terreno nudo o in ex coltivi come nelle vigne in abbandono. Le specie invasive, dette anche pioniere, sono caratterizzate da una forte necessità di luce diretta e ottima adattabilità a tipi di suolo e a condizioni idriche differenti. Tra le specie arboree si ricordano le principali endemiche (caratteristiche del territorio):

**Betulla** (*Betula pendula*)

**Aceri** (*Acer campestre*, *Acer platanoides*, *Acer pseudoplatanus*)

**Tiglio** (*Tilia cordata*);

**Frassino**

(*Fraxinus excelsior*)

Tra le specie arbustive più rappresentative troviamo il:

**Nocciolo**

(*Corylus avellana*)

Negli ultimi decenni si assiste ad una progressiva sostituzione di queste specie a carico di altre denominate "esotiche" (o alloctone) vale a dire di provenienza straniera. Tutte le specie esotiche arboree presenti oggi sono "neofite" ovvero importate dopo il 1492. Le specie esotiche che maggiormente si trovano nei boschi d'invasione del Parco sono:

**Robinia**

(*Robinia pseudoacacia*)

Originaria dell'America, in Italia si è naturalizzata (così come in tutta



Betulla

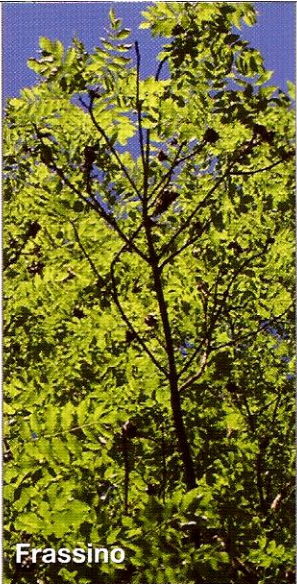


Acerò



Tiglio





Frassino



Nocciolo



Robinia

Europa) fino ai 1000-1200 metri. Raggiunge i 25 metri d'altezza, ha chioma folta ed irregolarmente allargata, la corteccia è brunastra con fessurazioni.

Le foglie sono caduche, composte, lunghe fino a 30 cm, costituite da 13 o 15 foglioline picciolate ovali. I fiori sono ermafroditi di colore bianco con sfumature gialle alla base, sono riuniti in infiorescenze

a grappolo, emanano un piacevole ed intenso profumo. Il frutto è un legume verde-brunastro piatto e assottigliato.

La robinia è ormai un'essenza naturalizzata e ad alta competitività, predilige posizioni esposte al sole e soffre la carenza idrica.

Grazie al fitto apparato radicale viene utilizzata per rinsaldare rive e scarpate.

**Paulonia**  
**(*Paulownia tomentosa*)**

Pianta originaria della Cina, introdotta in Europa nella metà del secolo scorso dove è attualmente utilizzata a scopo ornamentale e paesaggistico.

Albero a foglie caduche, semplici, molto larghe, di forma ovoidale cuoriforme, lunghe fino a 35 cm e larghe fino a 25. Pianta ermafrodita con fiori di color violetto intensamente profumati e riuniti in infiorescenze.

Essenza molto rustica, si adatta praticamente a tutti i tipi di substrato purché i suoli non siano profondi o asfittici.



Paulonia





Cascinotto della Mezzaluna



Còl da Perinciòl

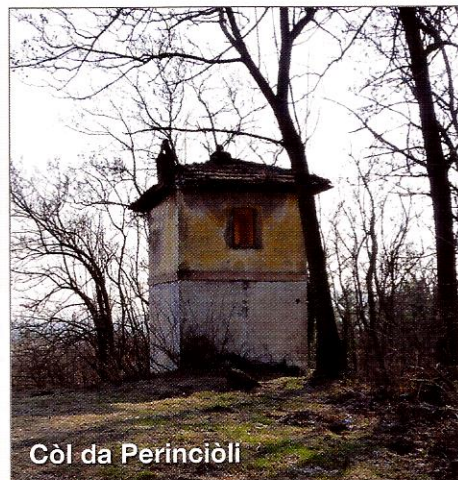
I casotti o cascinnotti della vigna sono strutture di modeste dimensioni a pianta quadrata o rettangolare, con uno o due locali divisi su due piani, edificati a partire dal 1800.

Sono generalmente collocati nella zona più alta della collina coltivata, oppure addossati al terreno

con un ingresso in facciata ed uno retrostante per il piano superiore. Vennero inizialmente utilizzati come ricoveri per attrezzi e fieno, solo successivamente anche come seconda dimora per i contadini che, durante la stagione produttiva, trascorrevano la maggior parte della



Cascinotto della Bottiglia



Còl da Perinciòl



giornata nel vigneto. Erano case contadine in forma ridotta: al piano terra trovavano posto un camino, un tavolo e delle panche, mentre una scala conduceva ad un soppalco che fungeva da dormitorio.

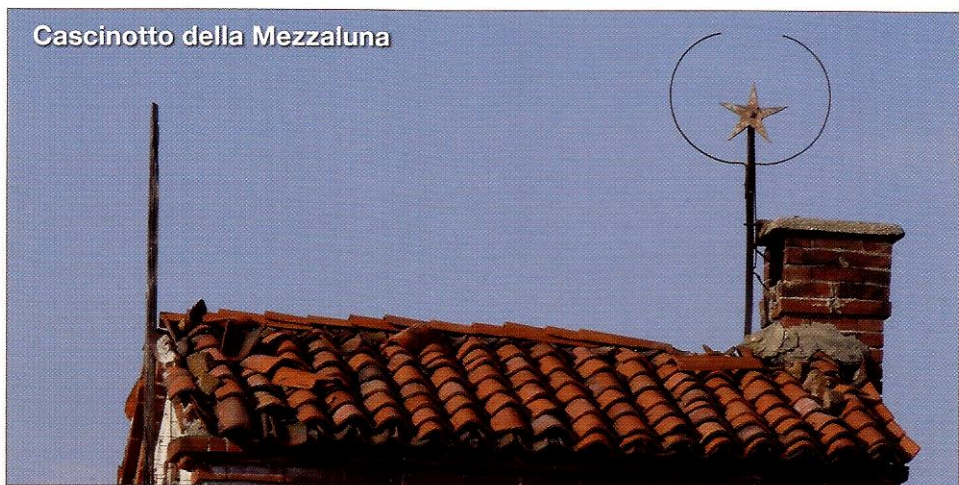
La denominazione del casotto poteva derivare dall'appartenenza familiare, oppure indicare una particolare caratteristica quale il colore (**Casin Róss** – Cascina Rossa) o un simbolo quale ad esempio la mezzaluna o la bottiglia, legata al buon augurio e all'abbondanza dei raccolti. Alcuni casotti erano inoltre forniti di una "colombaia", ovvero una serie di fori nel muro collegati al piano superiore della casa con funzione di rifugio artificiale per gli uccelli, attirando colombacci e rondoni i quali, nidificandovi, fornivano un prezioso sostentamento alimentare alla popolazione. A Cavallirio, lungo la strada che conduce alla Torre, si incontrano le edicole votive delle **Tre Madonnine** e i casotti del **Cól dal Perinciòli**, il **Casin róss** che per il suo colore contrasta con



Cascinotto Salerno

il verde della vegetazione circostante; il **Casòtt dla butèglia** con una grossa bottiglia di granito sul tetto e quello **dla Stèlla** o **dla Mèzalùna**, contraddistinto da una mezzaluna con la stella centrale in ferro battuto ed infine il casotto **Salerno**. A Boca, invece, le **cà dla vigna** si identificavano grazie al nome del proprietario: **Cà dal Zanetta**, **Cà 'd Cia** e così via. Sono ancora visibili i ruderi di quella dei **Cento scalini** (in realtà 253) e la **Cà dal lüv**.

Cascinotto della Mezzaluna





# 11 La torre di Cavallirio

A 469 metri sul livello del mare, in posizione dominante e strategica, si trovano i resti della Torre di Cavallirio.

Si ipotizza che la torre più antica risalisse al secolo XI-XII e che, dopo il crollo, fosse stata riedificata intorno al secolo XVII.

Ben poco rimane della costruzione originale, i materiali dei vari crolli succedutisi, furono infatti riutilizzati soprattutto per la costruzione dei muretti a secco ancora visibili a valle dei terrazzamenti, nelle aree limitrofe alle rovine.

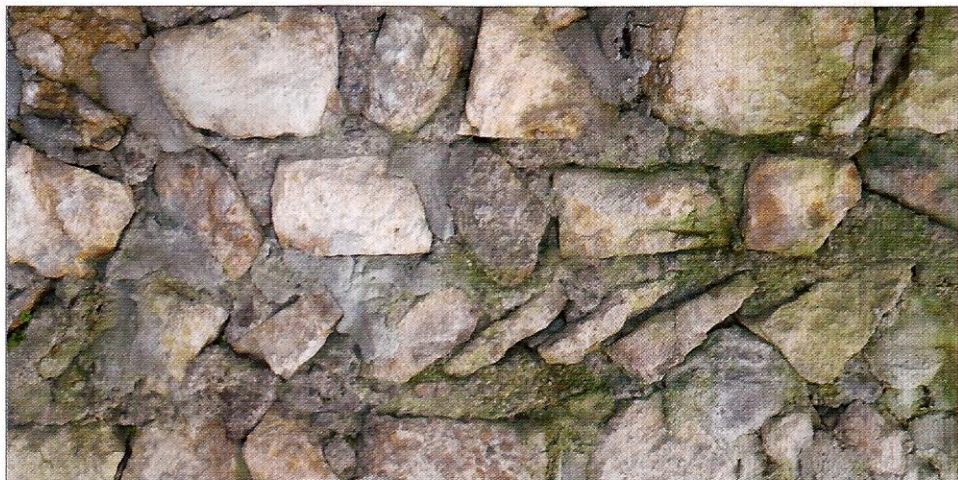
Si può ritenere che il sistema di torri e castelli, di cui rimangono ancora tracce a Gattinara (S.Lorenzo), a Prato Sesia (Sopramonte), a Grignasco (S.Genese), a Borgosesia (Ro-

biallo) ed a Vintebbio, sia stato costruito per proteggere le vie commerciali pedemontane e il passo della Cremosina.

Nel dopoguerra, con l'avvento delle attività industriali, i vigneti che caratterizzavano l'area della Torre furono progressivamente abbandonati e sostituiti con piantagioni di specie alloctone quali il pino nero (*Pinus nigra*), il pino strobo (*Pinus strobus*) tra i quali si inserisce sporadico l'abete rosso (*Picea abies*).

Queste essenze, nonostante gli incendi degli anni '80 ed i diradamenti antropici sono diventate parte integrante del paesaggio ed ostacolano lo strapotere colonizzante della robinia.

Vegetazione permettendo dalla sommità della Torre da Occidente verso Oriente, si possono

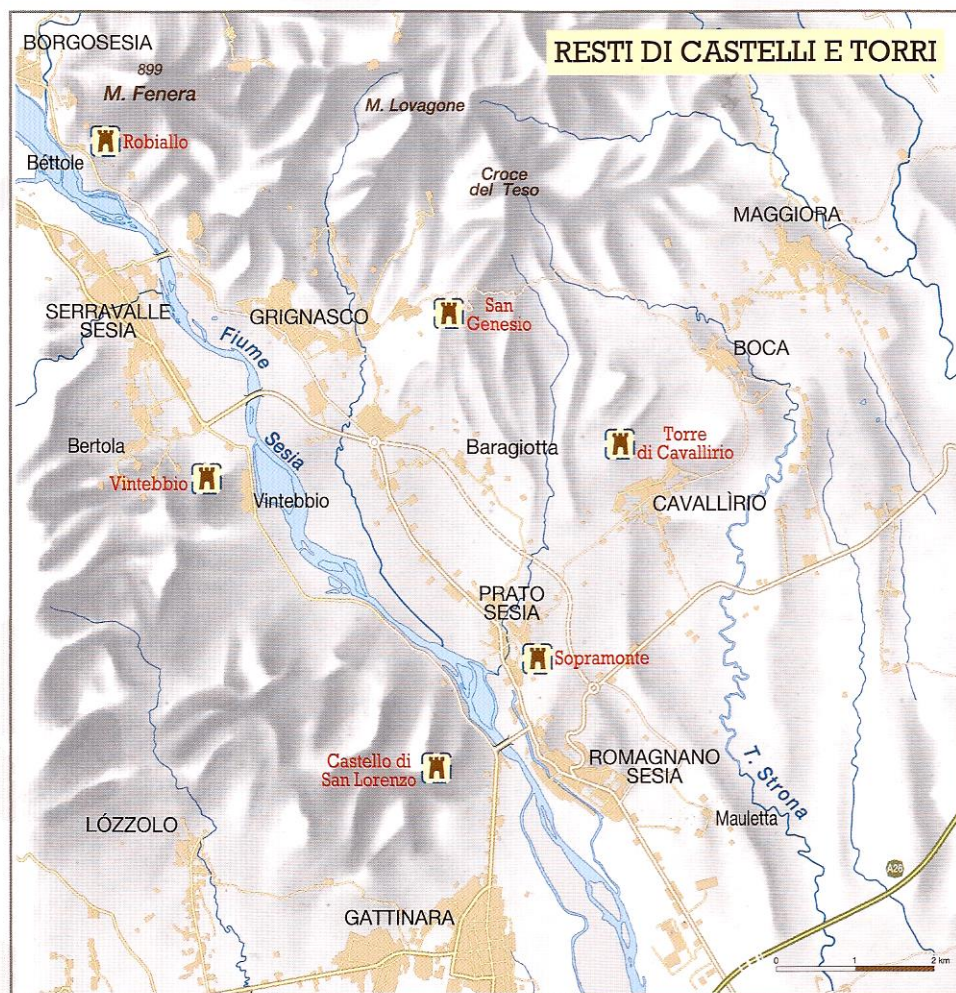






ammirare sullo sfondo i monti della bassa Valsesia e Valsesera e l'imponente Monte Rosa; in primo piano si intravedono il

monte Fenera, l'anfiteatro della Traversagna con la Cava di Bola, i vigneti, i paesi di Maggiora e Boca.





### Il Castagneto

È la tipologia di bosco più diffusa nel territorio del Parco dovuta alla costante diffusione operata dall'uomo per selezionare e favorire la presenza dell'essenza predominante: il castagno.

Chiamato anche *albero del pane* è stato fin dall'antichità utilizzato come fonte alimentare, energetica e materia prima per costruzioni, attrezzi e paleria.

Per questi motivi l'uomo ne ha favorito la diffusione sostituendolo alle formazioni boschive originarie: i Quercu - Carpineti.

### Castagno

*(Castanea sativa)*

Può arrivare fino a 30 metri di altezza,

deciduo e molto longevo, il castagno ha un'ampia e folta chioma. La corteccia è di color grigio scuro, le foglie ovali-lanceolate con margine fortemente seghettato.

Pianta monoica (portante fiori sia maschili che femminili sullo stesso individuo) il cui frutto, la castagna, è largamente conosciuto.

Le castagne sono racchiuse da una cupola irta di spine (riccio) che si apre a maturità (settembre-ottobre).

Un tempo utilizzato come paleria per le vigne è stato soppiantato da altri materiali (cemento, pali di robinia).

Attualmente si sta verificando un ritorno all'utilizzo del palo di castagno.



Castagneto



Fiore di Castagno





**Rovere**



**Ciliegio selvatico**



**Ontano nero**

gno perché, oltre ad essere presente in loco, è anche un materiale ecocompatibile e con caratteristiche analoghe se non migliori rispetto al cemento.

### **Rovere**

#### **(*Quercus petraea*)**

Albero alto fino a 30-35 m, deciuo, molto longevo ha una crescita assai lenta.

La corteccia è color grigio-bruno, fessurata, le foglie sono semplici ed alterne con picciolo ben sviluppato, specie monoica, il frutto è una ghianda molto appetita dai cinghiali e in tempi di carestia fonte alimentare per l'uomo.

### **Ciliegio selvatico**

#### **(*Prunus avium*)**

Alto fino a 20-25 m, ha modesta longevità ed una crescita rapida, portamento slanciato.

La corteccia è grigio-brunastra, sottile liscia e brillante, presenta caratteristiche placche anulari orizzontali.

Le foglie sono ovali ed appuntite, i fiori sono vistosi con 5 petali bianchi portati in fascetti prima dell'emis-

sione delle foglie (aprile), i frutti sono delle piccole drupe (ciliegie) con poca polpa e grosso nocciolo molto apprezzate dagli uccelli.

### **Ontano nero**

#### **(*Alnus glutinosa*)**

Alto fino a 20 metri, chioma a forma conica con ramificazioni laterali rade, la corteccia è di color bruno chiaro, le foglie alterne, arrotondate, in autunno non ingialliscono e si conservano verdi fino a novembre, è una specie monoica.

Per la sua grande durezza veniva un tempo utilizzato per la costruzione di palafitte.

Altre specie che possiamo incontrare nel castagneto sono:

### **Betulla**

#### **(*Betula pendula*)**

### **Acer campestre**

#### **(*Acer campestre*)**

### **Frassino maggiore**

#### **(*Fraxinus excelsior*)**

### **Orniello**

#### **(*Fraxinus ornus*)**

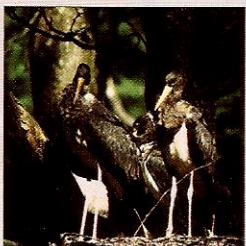
### **Sorbo montano**

#### **(*Sorbus aria*)**

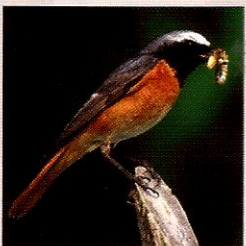


**CESENA (*Turdus pilaris*)**

Uccello dalle dimensioni simili a quelle di un merlo ha un piumaggio dal colore caratteristico: capo e groppone grigi, dorso bruno rossastro, coda e ali nere, ventre e sottoala bianchi. Invade i vigneti in grandi stormi alla ricerca di uva secca, frutta di vario genere e invertebrati che raccoglie ai piedi delle vigne. Oggi la cesena frequenta tutta l'area all'interno del Parco tipica del "Boca", giungendo nel tardo novembre e ripartendo entro fine febbraio.

**CICOGNA NERA (*Ciconia nigra*)**

Raro uccello forestale, dal 1994 una coppia ha nidificato nei boschi del Parco, la prima documentata per l'Italia. Uccello di notevoli dimensioni, l'adulto ha testa, petto e parti superiori neri con riflessi metallici tendenti al verde; le ascellari, l'addome ed il sottocoda sono bianchi. Il becco, le zampe e le parti nude intorno all'occhio sono rosso intenso. La cicogna nera è presente da marzo a settembre e passa l'inverno in Africa, si vede volteggiare sopra i vigneti nelle ore centrali della giornata.

**CODIROSSO (*Phoenicurus phoenicurus*)**

Uccello di piccole dimensioni, il maschio in primavera ha il dorso di colore grigio ardesia con parti inferiori e groppone arancio-rossicci, testa nera con fronte bianca e le zampe nere. La femmina ha dorso marrone con petto fulvo mentre il groppone è rossiccio come nel maschio. Arriva dall'Africa in aprile per nidificare negli anfratti dei muri a secco o nei sottotetti dei casotti delle vigne, riparte in settembre. Per facilitarne la nidificazione alcuni vignaioli hanno messo a disposizione dei codirosi delle cassette-nido, poste sui pali delle vigne.

**IL LODOLAIO (*Falco subbuteo*)**

Il lodolaio è un falco di medie dimensioni. Suoi caratteri distintivi sono una fitta e scura striatura longitudinale su petto e ventre, colore nocciola rossiccio delle copritrici inferiori della coda e delle penne che ricoprono le tibie. È uno spericolato cacciatore di uccelli e insetti. Insegue la preda con veloci picchiate fino a ghermirla in volo. All'interno dell'area protetta è presente una sola coppia in prossimità delle vigne, dove si riproduce. È un rapace estivo che giunge nella zona dei vigneti del Boca nel tardo aprile, per abbandonarla in settembre-ottobre alla volta dell'Africa.

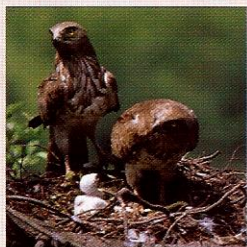




### **TORDO BOTTACCIO (*Turdus philomelos*)**

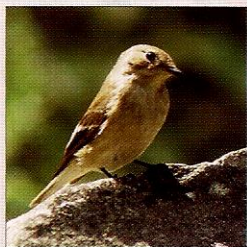
Presenta una colorazione del piumaggio abbastanza varia, infatti la parte superiore del corpo è di colore scuro, la gola color bianco con piccole e rare macchie castane, mentre il ventre è di colore bianco-grigiastro con macchie brune su petto e fianchi. Chiamato dai locali "turd d'la vegna" (tordo della vigna), proprio per la sua propensione a cibarsi di uva.

Migratore, è visibile in autunno, in ottobre-novembre e in primavera, marzo-aprile.



### **BIANCONE (*Circaetus gallicus*)**

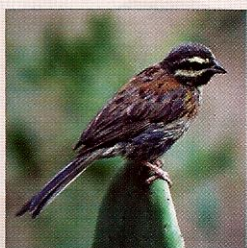
Rapace di grosse dimensioni, la femmina è di dimensioni leggermente superiori rispetto a quelle del maschio. Ha una livrea che varia da individuo a individuo. Di norma le parti superiori sono scure mentre le inferiori bianche con barrature sia sul corpo che sulle ali che sono ampie e lunghe. Viene anche chiamato "aquila dei serpenti" per le sue abitudini alimentari molto specializzate: si nutre infatti quasi esclusivamente di rettili. Si può vedere da marzo ad agosto.



### **PIGLIAMOSCHE (*Muscicapa striata*)**

Uccellino di piccole dimensioni con lunghe ali e lunga coda, la parte superiore è color grigio marroncino, l'inferiore biancastra con striature scure.

Agilissimo nei movimenti ed irrequieto. Caccia insetti in volo sopra le vigne, la sua tecnica di caccia consiste nel sostare sopra un albero o arbusto dove aspetta un insetto da catturare, dopo averlo afferrato ritorna al suo posto. Giunge dall'Africa in aprile-maggio e riparte in agosto.

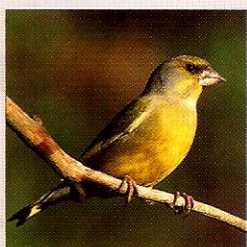


### **ZIGOLO NERO (*Emberiza cirulus*)**

Uccello con dorso rosso, petto giallastro con una banda olivastro, testa di colore bruno olivastro con macchia nera sulla gola.

Questa specie è particolarmente legata all'ambiente del vigneto in quanto ricerca le aree con clima caldo-secco, dove viene appunto piantata la vigna.

È una specie residente contattabile tutto l'anno. Il maschio canta a lungo, da febbraio a ottobre.



### **IL VERDONE (*Carduelis chloris*)**

Il verdone deve il suo nome alla colorazione del manto che presenta varie tonalità di verde. Le parti superiori sono verde oliva, gola e petto giallo verdi, ventre giallo. È presente nei vigneti tutto l'anno. In inverno si riunisce in piccoli stormi che vagano alla ricerca dei semi dell'uva: i vinaccioli. Il maschio difende il territorio compiendo vistose parate aeree. Tra gli uccelli tipicamente presenti sopra i vigneti vi sono i *veleggiatori*, fra questi la cicogna nera, che si recano sopra le coltivazioni alla ricerca delle correnti calde ascensionali.



Il breve tragitto che state per percorrere è una porzione dell'antica strada della Traversagna come è riportata sulla mappa del "Catasto Teresiano" del 1722 che riproduce il tracciato della mulattiera medievale. È segnalato anche lo storico edificio rurale edificato intorno ad un osservatorio nel XVIII secolo, inserito nei possedimenti del Podere ai Valloni.

Il percorso è circondato da vigneti e da un bosco di betulle, alla sinistra costeggia i vigneti del Podere ai Valloni da cui è possibile ammirare uno splendido panorama, scende poi per un breve tratto fino a ricongiungersi all'attuale Traversagna, realizzata all'inizio del secolo scorso che da Boca porta alla frazione Torchio di Grignasco e si immette sulla strada





provinciale a nord del cimitero di Grignasco.

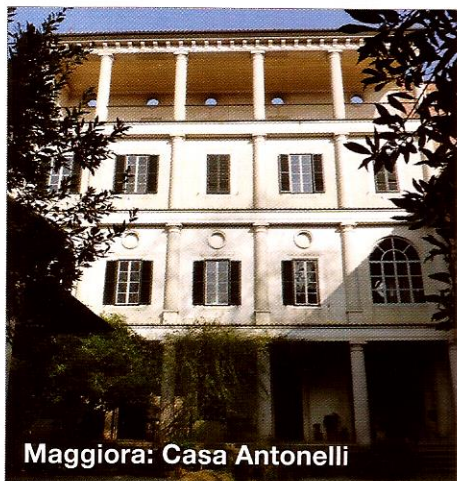
Il Podere sorge su un colle dominante da cui la vista spazia verso la pianura, la valle della Sesia e la grandiosa cerchia alpina, favorendo non solo la contemplazione del paesaggio, ma anche l'osservazione degli uccelli (birdwatching). È proprio da qui che il 28 giugno del 1994 fu avvistata da un guardiaparco una cicogna nera, rarissima in Italia. Grazie alla dominanza del luogo fu possibile seguirne il volo sino ad un punto ben preciso del bosco, dove il

giorno appresso fu trovato il nido. Un avvenimento importante poiché quel nido era la prima prova documentata della riproduzione in Italia. Da allora la cicogna nera allieta con la sua presenza i cieli estivi del parco. Ma non solo, dal vicino casotto della vigna, adibito a postazione ornitologica, si possono vedere molte specie di rapaci tipici dell'area, dalla maestosa aquila dei serpenti, o biancone, all'adorno o falco pecchiaiolo, grande predatore di insetti, al fulmineo lodolaio, ardito cacciatore di rondini e rondoni.

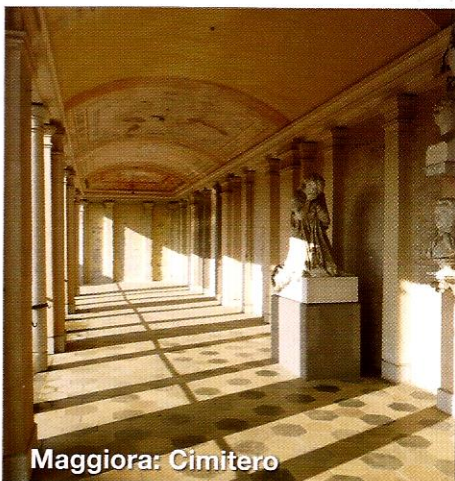




# 15 Alessandro Antonelli



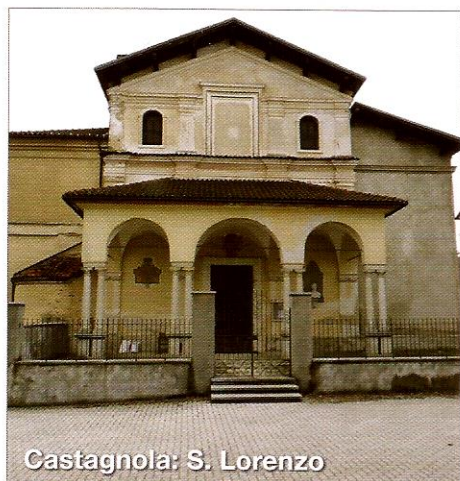
Maggiora: Casa Antonelli



Maggiora: Cimitero

**Alessandro Antonelli** nasce a Ghemme (NO) il 14 luglio 1798 da una famiglia originaria di Maggiora. Frequenta l'Accademia di Brera a Milano e si diploma architetto civile a Torino nel 1824 alla Regia Scuola di Architettura. Dal 1826 a 1831 soggiorna a Roma, studia alla Scuo-

la degli Ingegneri e all'Accademia di San Luca, dove approfondisce lo studio dei monumenti classici e stringe numerose amicizie con artisti emergenti. Tra le opere sicuramente degne di nota dell'architetto di Maggiora vi sono la famosa Mole Antonelliana di Torino (1863-1888)



Castagnola: S. Lorenzo



Chiesa di Soliva



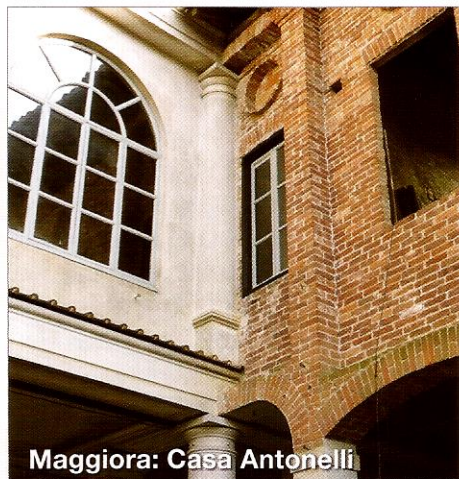
e la Cupola della Basilica di San Gaudenzio a Novara (1840-1887), quest'ultima visibile dalle colline di Boca.

Altrettanto significativo è il Santuario del SS Crocefisso di Boca, della cui progettazione viene incaricato nel 1827, i lavori per la costruzione procedono però con estrema lentezza e vengono portati a termine dal figlio Costanzo quattro anni dopo la morte del padre.

All'interno del territorio del Parco segue i lavori di ampliamento della chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Castagnola e di ingrandimento dell'Oratorio della Natività della Vergine a Soliva. A Maggiora progetta la scala d'accesso e le decorazioni interne dello Scurolo di Sant'Agapito (1817-1838), una costruzione posta lungo il fianco di levante della chiesa parrocchiale. Nel 1882 viene affidato al figlio Costanzo l'incarico della progettazione del cimitero comunale alla quale, nel 1887, collabora anche il padre Alessandro. A Maggiora, a pochi passi dalla Par-



rocchiale, è visibile l'abitazione privata dell'architetto. La facciata della casa è un anonimo muro di mattoni, mentre l'interno riprende gli elementi distintivi del modo costruttivo antonelliano: il portico, i colonnati e le ampie finestre. L'Antonelli non è stato solo un grande architetto: si narra che abbia dato un contributo importante anche all'agricoltura attraverso la progettazione di un nuovo sistema per la coltivazione della vite, conosciuto come *maggiorina*. Il grande architetto muore a Torino, all'età di novanta anni, il 18 ottobre 1888 e viene sepolto nel cimitero di Maggiora.



Maggiora: Casa Antonelli



Maggiora: Casa Antonelli



# I Viticoltori

- **Antico Borgo dei Cavalli di Barbaglia Sergio**  
Via Dante, 54 - 28010 Cavallirio (NO)  
Tel. 0163.80115  
info@vinibarbaglia.it  
www.vinibarbaglia.it
- **Azienda Agricola Marcodini Giancarlo c/o Ristorante Paniga**  
Via Maggiore, 86  
28021 Borgomanero (NO)  
Tel. 0322.82259  
Fax 0322.844128  
www.dapaniga.it  
info@dapaniga.it
- **Azienda Agricola Carlone Davide**  
Via Mons. Sagliaschi, 8  
28075 Grignasco (NO)  
Tel. 0163.417161  
carlonesrl@virgilio.it
- **Azienda Agricola Terrini di Prandini Lorena**  
Via per Borgomanero, 13  
28014 Maggiore (NO)  
Tel. 340.8956153 - 349.1215028
- **Azienda Vitivinicola Cascina Montalbano (Alessandro Cancelliere)**  
Loc. Montalbano, 3 - 28010 Boca (NO)  
Tel. 329.1563332  
alecance@alice.it
- **Cantine del Castello Conti**  
Via per Borgomanero, 15  
28014 Maggiore (NO)  
Tel. 0322.87187  
info@castelloconti.it  
www.castelloconti.it
- **Azienda Vallana e Figlio s.n.c.**  
Via Mazzini, 3  
28014 Maggiore (NO)  
Tel. 0322.87116  
Fax 0322.87979
- **Cantine Rogiotto di Minazzoli Stefania & C. s.a.s.**  
Via Valazza, 51 - 28010 Boca (NO)  
Tel. 0322.87200 -  
Fax 0322.866042  
www.cantinerogiotto.it
- **Il Vecchio Vigneto**  
Località le Piane, 6  
28010 Boca (NO)  
Tel. 339.3025705  
paolozanetta1977@libero.it
- **Le Piane**  
Via Cerri, 10 - Loc. Baraggia  
28010 Boca (NO)  
Tel. 348.3354185  
info@bocapiane.com  
www.bocapiane.com
- **Podere ai Valloni di Anna Sertorio**  
Via Traversagna, 1  
28010 Boca (NO)  
Tel. 0322.87332 - 011.505911  
sertorio@podereaivalloni.it  
www.podereaivalloni.it
- **Tenuta del Boca Az. Agr. Zonca Massimo**  
P.zza G. Matteotti, 8  
28010 Boca (NO)  
Tel. 0322.846788 - 0322.868637  
Fax. 0322.836375  
tecnico@studiozonca.191.it



# NORME COMPORTAMENTALI

*Rispettate la proprietà privata,  
la quiete e l'ambiente naturale*

*Il transito con mezzi motorizzati  
è regolamentato*

## **E' VIETATO:**

**Abbandonare i rifiuti**

**Accendere fuochi**

**Raccogliere esemplari di flora spontanea**

**Raccogliere frutta**

**Introdurre cani privi di guinzaglio**

**Danneggiare arredi e infrastrutture**

**Asportare rocce e minerali**

---

## **NUMERI UTILI**

Emergenza sanitaria	<b>118</b>
Polizia di Stato	<b>113</b>
Carabinieri	<b>112</b>
Vigili del Fuoco	<b>115</b>
Guardia Forestale dello Stato	<b>1515</b>
Soccorso ACI	<b>803116</b>

---

## **INFO**

- **Comune di Maggiora** Tel. **0322/87113**  
e-mail: [comune@comune.maggiora.no.it](mailto:comune@comune.maggiora.no.it)
- **Comune di Boca** Tel. **0322/87129**  
e-mail: [info@comune.boca.no.it](mailto:info@comune.boca.no.it)
- **Comune di Cavallirio** Tel. **0163/80140**  
e-mail: [comune.cavallirio@libero.it](mailto:comune.cavallirio@libero.it)
- **Comune di Prato Sesia** Tel: **0163/850541**
- **Parco Naturale del Monte Fenera** Tel. **0163/209356**  
e-mail: [parco.fenera@reteunitaria.piemonte.it](mailto:parco.fenera@reteunitaria.piemonte.it)  
sito: [www.parks.it/parco.monte.fenera/](http://www.parks.it/parco.monte.fenera/)
- **ATL Novara** Tel. **0321/394059**  
[info@turismonovara.it](mailto:info@turismonovara.it) - [www.turismonovara.it](http://www.turismonovara.it)